

## Mattarella: io cattolico diviso tra il Papa e la Nato

ROMA - Ora che la pace si avvicina finalmente lo sguardo e' sereno. E, pur parlando, come al solito, a mezza voce, col garbo che gli e' abituale, Sergio Mattarella ci tiene finalmente a presentare il conto della sua anima popolar - cattolica passata attraverso la tempesta della guerra: "All' interno della Nato, l' Italia e' il Paese che ha fatto di piu' per giungere alla pace". E dopo aver spiegato perche' "con Milosevic, per forza di cose, si e' dovuto trattare", avverte il pericolo scampato: "In assenza di un accordo, il Kosovo sarebbe diventato la Palestina dei Balcani con il rischio di favorire il fondamentalismo islamico, proprio in una regione che non aveva mai conosciuto quel fenomeno". Si confessa il vicepresidente del Consiglio, e accompagna le sue parole da qualche rimpianto: "Senza il bombardamento sull' ambasciata cinese forse il negoziato avrebbe avuto tempi piu' rapidi". Ma restano nel racconto di Mattarella i segni umani e politici di 73 giorni vissuti tra due sponde: da una parte la Santa Sede, i messaggi del Papa che chiedevano a ritmo quotidiano di fermare la diabolica macchina della guerra, dall' altra il suo governo, il primo guidato da un postcomunista sceso a fianco della Nato con un impegno "pieno". Insomma, cattolico "di pace e di governo" che soffriva per ogni segnale proveniente da Oltretevere. Del resto non poteva che essere cosi' : un diario di guerra con "esame di coscienza". Come ha vissuto questi giorni? "Con sofferenza. Del resto, sperando che siano finiti, chi li ha potuti vivere bene? Diciamolo chiaramente: di fronte a uno scenario di guerra eravamo tutti impreparati". E piu' di tutti i cattolici, come lei? "Ho cercato di vivere nel miglior modo possibile la mia responsabilita' di laico in politica e l' autonomia che ne deriva, pur essendo cattolico, dalle autorita' ecclesiastiche. Seguivo certamente ogni messaggio del Papa, ascoltavo le sue forti pressioni perche' si arrivasse alla fine della guerra. Le comprendevo. Non solo. In qualche modo penso anche di averle messe in pratica: l' Italia, fra tutti i Paesi dell' Alleanza Atlantica, e' quello che ha fatto di piu' per giungere ad un accordo con Belgrado". Un occhio Oltretevere, un altro al comando generale della Nato? "Ho ascoltato sempre con grande attenzione e rispetto gli appelli della Santa Sede, ma la posizione del governo, nella realta' dei fatti, non poteva che avere accenti propri, in qualche misura diversi...". Diversi? " + il discorso sulla laicita' che facevo prima. In altre parole: proprio perche' sapevo che il discorso del Santo Padre e' sotto tutti gli aspetti comprensibile, sono sempre stato convinto, insieme al governo, che la fine della guerra poteva essere raggiunta solo puntando su una pace giusta che garantisse i diritti dei piu' deboli, cioe' di un milione e mezzo di albanesi kosovari". Eppure qualche frizione con gli Usa c' e' stata. "Non ci sono state frizioni, ma alleanza alla pari. Accanto alla piena fedelta' nei confronti degli impegni presi con la Nato e al considerevole aiuto offerto ai profughi, abbiamo sviluppato una posizione molto determinata a favore di una soluzione politica. Il ruolo dell' Italia e' stato importante: non a caso, per le trattative, il mediatore russo Cernomyrdin, prima di andare a Belgrado e' passato da Roma. Insomma, i fatti ci hanno dato ragione e di questo possiamo essere soddisfatti. Ma il rischio che correavamo era grande". Quale? "Senza la pace, che ormai sembra a portata di mano, la popolazione albanese avrebbe avuto solo due alternative: l' abbandono in massa della regione oppure la creazione di una nuova Palestina nel cuore dei Balcani. Con il rischio, oltretutto, di aprire la strada ad un fondamentalismo islamico che finora quell' area non ha mai conosciuto". Qual e' il giorno di guerra che ha vissuto con piu' angoscia? "Senza dubbio quello dei bombardamenti sull' ambasciata cinese a Belgrado. Eravamo all' inizio dei primi, timidi, tentativi di dialogo e, all' improvviso, tutto si e' bloccato. Le posizioni di Russia e Cina si sono per forza di cose radicalizzate e, anche a livello complessivo, si e' vissuto il rischio che la condanna per le responsabilita' morali di Milosevic si attenuassero. Nessuno lo puo' affermare con certezza, ma senza quel tragico errore e senza gli altri drammatici errori che hanno causato vittime fra i civili jugoslavi, forse il negoziato si sarebbe sviluppato in anticipo". Ma si puo' negoziare con Milosevic, incriminato dalla Corte dell' Aia per crimini contro l' umanita' ? "Che il presidente jugoslavo sia poco affidabile e responsabile di atrocita' e' cosa condivisa da tutti. Noi pero' abbiamo un obiettivo diverso da quello del tribunale dell' Aia: bloccare la pulizia etnica e far tornare i profughi nel Kosovo. Non vogliamo l' indipendenza di quella regione, ne' cambiare l' assetto territoriale della

Jugoslavia. Ecco perché l'Europa, la Russia e la Nato hanno dovuto trattare con lui". La guerra ha fatto emergere posizioni molto diverse all'interno della maggioranza. "Mi avrebbe stupito il contrario: di fronte a una tragedia come la guerra è normale che si manifestino travagli e diverse opinioni". I popolari sono sembrati, a tratti, anche più pacifisti dei diessini. "Nell'ultimo mese di guerra i popolari, un po' per la pressione del movimento cattolico, ma anche convinti che gli attacchi aerei avessero ormai fiaccato la resistenza di Milosevic, hanno portato avanti un'iniziativa per la sospensione dei bombardamenti. Poi, con i diessini, si sono ritrovati insieme nella mozione della maggioranza. E il governo l'ha tradotta in una proposta più praticabile, più efficace nell'ambito della Nato". Insomma, nessun problema. E davvero la maggioranza, dopo questa prova, reggerà anche alle altre, prima fra tutte quella elettorale? Il vicepresidente alza le spalle a significare l'impossibilità di una previsione certa. Ma afferma con ottimismo: "Crescono le affinità programmatiche all'interno dei partiti che compongono il governo". Poi si arresta e, per sottolineare che certe cose non si dimenticano, aggiunge: "Ma non in tutto: quando noi cattolici fummo sconfitti nella battaglia contro il divorzio, non accusammo gli alleati di voler cambiare posizione politica. Con senso dello Stato. Non mi sembra abbia fatto altrettanto il segretario diessino Walter Veltroni sulla procreazione assistita. Certi suoi giudizi hanno passato il segno".

Roberto Zuccolini

Pagina 7

(5 giugno 1999) - Corriere della Sera